Settimana nel mondo

Primo bilancio

Tre settimane sono passate da quando Nixon ha annunciato la sua decisione di trasformare la guerra del Vietnam in «guerra d'Indocina». Il suo bilancio da qualsiasi parte lo si esamini è pesante. Il presidente americano e i suoi collaboratori vi cercheranno invano un qualsiasi appiglio che conforti e giustifichi quella scelta.

Il fardello dei crimini che l'aggressore si è venuto accollando negli scorsi anni risulta dopo queste tre settimane ancor più schiacciante. In Cambogia i bombardieri americani di base nel Vietnam del sud e sulle portaerei dislocate dinanzi alle coste sganciano una media di mille tonnellate di bombe al giorno: due città — Snoul e Likeo — sono state brutalmente rase al suolo per impedire ai fantomatici «Vietcong» di cercarvi dei «nascondigli»; intere popolazioni sono scacciate dai loro villaggi dati alle fiamme. L'offensiva aerea continua sul Laos e si è estesa in violazione degli impegni che hanno consentito l'apertura dei negoziati di Parigi al Vietnam del nord.

Ma come rilevano nel l'appello pubblicato a Parigi a termine della loro conferenza i Partiti comunisti dell'Europa occidentale il calcolo di superare gli insuccessi estendendo la guerra non rende nell'intera Indocina più di quanto rendesse nel solo Vietnam. Il fantoccio Lon Nol rimane un fantoccio. Il «successo militare decisivo» col cui miraggio Nixon aveva tentato di abbagliare il paese è più che mai lontano. La lotta partigiana si estende in tutta la penisola.

La logica dell'operazione si conferma così quella di sempre. Già le promesse di Nixon secondo le quali l'operazione in Cambogia sarebbe compiuta entro giugno sono svuotate da militari di Saigon che dichiarano di essere «appena a inizio» e dal fantoccio Thieu che considera ormai acquisita la presenza permanente di truppe sud vietnamite sul nuovo «fronte». Il che significa — data la natura del rapporto tra Saigon e Washington — una guerra americana.

Qualitativamente nuove sono invece le ripercussioni che la «scelta di guerra» di Nixon sta avendo negli Stati Uniti. La grande manifestazione di duecentomila giovani sabato scorso dinanzi alla Casa Bianca non ha funzionato come il presidente si era illuso da valvola di sfogo per la tensione sui *campus* e per il malcontento del paese. Nessun dialogo si è rivelato possibile. Si avverte al contrario la previsione secondo la quale la guerra nel Vietnam si sarebbe ripetuta come un *boomerang* sugli stessi Stati Uniti. Dai quattro morti di Kent ai sei di Augusta ai due di Jackson e alla «tortura umana» di San Diego la catena si allunga e le forze della repressione si pongono dinanzi ad una parte ormai considerevole del popolo americano come dinanzi ad un «nemico» in guerra. Se Nixon non sarà fermato dice il senatore Fulbright l'onda della protesta continuerà a salire e si arriverà alla legge marziale.

Ma sarà possibile fermare Nixon con i mezzi «costituzionali»? Fulbright lo spera ma non ne è certo. Egli in effetti un altro fatto nuovo della crisi americana si scopre o per meglio dire si riscopre «a caldo» che nel paese indicato come esempio di democrazia il presidente dispone di poteri pressoché dittatoriali come preso quello di trascinare la nazione in guerra al di fuori di ogni consultazione e contro il volere del Congresso. Così Truman in Corea, Johnson nel Vietnam, Nixon in Indocina. Stecchati parlamentari che considerano la guerra di Nixon un assurdo e inutile disastro non resta che dichiarare a loro volta guerra al presidente tagliandogli i fondi impedendogli di governare. Ci si muove in questa direzione.

Certo si tratta per ora come scrive James Reston di una «battaglia limitata» negli intenti dei suoi promotori. Essa segna tuttavia una significativa inversione di tendenza rispetto al processo di concentramento e di delega di poteri che si è compiuto negli anni della guerra fredda all'insegna dell'anticomunismo «globale» e della politica di potenza nucleare. Dipenderà in definitiva dall'ulteriore spiegarsi della lotta in atto in America, in Europa e nel mondo se supererà i limiti attuali e acquisterà un peso reale suscettibile di incidere in senso democratico sulle strutture del sistema.

La nuova fase politica aperta dalla «scelta di guerra» di Nixon ha dato frattanto nuove speranze ai dirigenti israeliani. Pronti ad approfittare di ogni aggravamento della tensione internazionale costoro hanno mosso al Libano un attacco su vasta scala sostenuto da largo impiego dell'aviazione e di mezzi corazzati. L'impresa stata come quella americana in Cambogia sanguinosa ma sterile anche per la valida resistenza opposta dai *fedayin* palestinesi. Per aprire la via a nuove iniziative del genere Eban è nuovamente in missione negli Stati Uniti.

Ennio Polito

Mentre a Giakarta si svolge la «conferenza dei satelliti» di Nixon

ALL'OFFENSIVA LA RESISTENZA CAMBOGIANA

Gli attacchi investono le truppe USA, di Saigon e del fantoccio Lon Nol - I partigiani occupano Kampong Cham, terza città cambogiana per importanza - 13 elicotteri abbattuti - Furiosi bombardamenti aerei sulla Cambogia, il Laos e il Sud Vietnam

SAIGON 16

Le forze di resistenza del Fronte unito cambogiano hanno sferrato nelle ultime 24 ore una serie di attacchi in tutto il paese che hanno investito non soltanto unità del l'esercito fantoccio di Phnom Penh ma basi delle stesse truppe d'invasione americane e mercenarie sudvietnamite. Attacchi partigiani si sono avuti persino nelle regioni dette «Becco d'Anatra» e «Amo da Pesca» nelle quali i comandi americani affermano di aver «scoperto» e «distrutto» giganteschi «depositi» di armi munizioni viveri e medicinali «vietcong». Sino ad oggi la propaganda USA non ha tuttavia avuto il coraggio di ostenere che gli aggressori hanno trovato il fantomatico «quartier generale comunista» la cui distruzione era stato l'obiettivo principale posto da Nixon alle sue truppe.

La serie di attacchi odierni conferma ancora una volta la tattica delle forze popolari cambogiane sganciarsi di fronte all'avanzata massiccia del l'aggressione appoggiata dal l'aviazione da elicotteri armati e dall'artiglieria e contrattaccare scegliendo il tempo e la località. In altre parole non subire l'iniziativa dell'invasore ma costringerlo alla difensiva contemporaneamente rafforzare ed estendere il controllo sulle altre zone della Cambogia per isolare sempre più il regime fantoccio di Lon Nol e costringerlo a restare rinchiuso nella sua roccaforte di Phnom Penh difeso da mercenari cambogiani e sudvietnamiti mandati nei giorni scorsi in suo aiuto via fiume e via terra. Nel quadro di questa tattica unità del Fronte unito sono entrate oggi a Kampong Cham la terza città cambogiana per importanza accerchiando le forze di Lon Nol di stanza nella regione. L'aviazione americana ha bombardato senza successo le forze partigiane. Kampong Cham si trova ad un centinaio di chilometri a nord della capitale.

Grazie alla tattica scelta dalle forze della guerriglia la Cambogia si sta trasformando per gli invasori in un secondo Vietnam nel quale gli americani continuano ad affondare. Gli attacchi partigiani nella zona «Amo da Pesca» contro truppe USA sono stati due. Tra l'altro un convoglio americano d'artiglieria è caduto in un'imboscata subendo un morto ed otto feriti. Due elicotteri USA sono stati abbattuti portando a 13 il numero degli elicotteri perduti dagli americani in Cambogia dall'inizio dell'invasione. Il comando USA ha reagito agli attacchi ordinando micidiali bombardamenti aerei. In 24 ore nella sola zona «Amo da Pesca», ne sono stati compiuti ben 66 parecchi dei quali con i B 52.

Altri attacchi contro gli americani sono stati portati dalle forze partigiane a sud-ovest di Son Be ad appena un chilometro dal confine ed in una imprecisata località ad una settantina di chilometri ad est di Kampong Cham. Nel primo gli invasori hanno avuto cinque morti e 14 feriti. In questo modo le perdite ammesse dagli americani nell'invasione della Cambogia sono salite a 132 morti e 511 feriti. Anche a Son Be gli americani hanno fatto intervenire l'aviazione.

Ma veniamo alla situazione a Kampong Cham. Migliaia di civili per sottrarsi ai barbari bombardamenti aerei stanno abbandonando la zona con tutti i mezzi possibili taxi motociclette carretti biciclette ed anche a piedi.

La guarnigione del regime fantoccio accerchiata ammonterebbe a due battaglioni. La rotabile n. 7 dalla quale potrebbero giungere loro aiuti è stata tagliata dai guerriglieri. Dall'azione partigiana è coinvolta anche la città di Pohle Bet mentre altri combattimenti vengono segnalati da Stung Treng capoluogo dell'omonima provincia e importante posizione strategica alla confluenza del Mekong con il Se Mekong e il Se San.

«Ufficiali americani — riferisce Peter Arnett dell'*Associated Press* — hanno detto che le forze comuniste si stanno raggruppando ed hanno iniziato una controffensiva generale contro le forze alleate».

È difficile dire se le azioni in corso facciano parte di una controffensiva generale o se la dichiarazione dei detti ufficiali e stata fatta soltanto per indurre Nixon ed i comandi ad estendere l'aggressione contro la Cambogia. L'impressione comunque è che per la prima volta dall'inizio dell'invasione gli americani si trovano in difficoltà il che oltre a confermare la validità della tattica partigiana di cui abbiamo parlato all'inizio sconfessa clamorosamente tutte le vanterie degli americani a proposito di presunti «successi» ottenuti nei giorni scorsi.

Per il Vietnam del Sud ed il Laos la notizia più importante è ancora una volta quella dei bombardamenti dei B 52 che hanno sganciato nei due paesi centinaia di tonnellate di bombe. Le forze partigiane nel Vietnam del Sud hanno attaccato 18 basi militari. A Saigon la polizia ha disperso con bombe lacrimogene e bastoni una dimostrazione di studenti. A Danang il comando dei marines ha annunciato il deferimento ad un tribunale di 4 militari responsabili del massacro di 16 civili (5 donne e 11 bambini) commesso il 19 febbraio scorso. È uno dei pochissimi casi in cui soldati americani autori di crimini vengono deferiti ad una corte marziale.

Si è intanto aperto oggi a Giakarta (Indonesia) la annunciata conferenza cosiddetta «asiatica» per la Cambogia. Il rappresentante di Lon Nol appoggiato dai fantocci sud vietnamiti ne ha subito approfittato per chiedere aiuti militari mettendo in difficoltà qualche moderato tra i partecipanti.

Il carattere di «strumento dell'aggressione americana alla Cambogia» della conferenza è stato denunciato in una dichiarazione del ministro degli esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Il GRP dice in dichiarazione «apprezza il giusto punto di vista del capo dello stato cambogiano Norodom Sihanuk che denuncia questa conferenza» e afferma che considererà ogni risoluzione che venga adottata «come nulla e non avvenuta». Analoga denuncia era stata fatta nei giorni scorsi dal governo della RDV e stamane dal radio Pechino.

Alla conferenza prendono parte Malaysia, Singapore, Thailandia, Filippine, Giappone, Vietnam del Sud (regime fantoccio), Cambogia (regime fantoccio), Nuova Zelanda, Australia, Corea del Sud e Indonesia, tutti paesi che satelliti degli Stati Uniti. Oltre alla Cina, alla Corea del Nord ed al Vietnam del Nord non hanno aderito alla conferenza India, Birmania e Pakistan.

Moro riceve il vice ministro degli esteri polacco

Il ministro degli Esteri on. Aldo Moro ha ricevuto ieri alla Farnesina il vice ministro degli Esteri di Polonia Adam Willman in visita a Roma.

Nel corso del cordiale colloquio — informa un comunicato — sono stati passati in rassegna problemi internazionali con particolare riguardo alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Nei giorni scorsi il vice ministro Willman aveva avuto alla Farnesina incontri con il sottosegretario agli Esteri Scarascia e con il segretario generale ambasciatore Guidi al fine di confrontare i punti di vista dei due governi sui temi di politica internazionale attualmente in discussione.

Continua la protesta studentesca nonostante i massacri

Le università USA contro Nixon

Clamorose manifestazioni di soldati organizzate per la prima volta su scala nazionale - Un giovane freddato dalla polizia a Seattle - 60 arresti a Tuscaloosa - Bombe lacrimogene contro sassi: battaglia a Baltimora fra universitari e agenti - Tre negri feriti da un'esplosione: grave un membro delle «Pantere nere»

WASHINGTON 16

Un fatto nuovo di eccezionale importanza politica ha fatto comparsa nella lotta per la pace un «salto qualitativo». Gruppi di soldati in uniforme hanno dato vita a manifestazioni di protesta contro la guerra in diverse basi militari in occasione della Giornata delle Forze Armate.

L'avvenimento è senza precedenti. Nel passato infatti singoli soldati avevano disertato fuggendo in Canada o in Svezia per non partecipare all'aggressione contro il Vietnam. Altri erano rifiutati di partire per il Sud Est asiatico ed avevano sopportato con fermezza le conseguenze del loro gesto: lunghe condanne a molti anni di prigione. Qualche soldato solito aveva marciato con un cartello davanti alla Casa Bianca. Ma mai prima d'ora le organizzazioni clandestine di soldati antimperialisti avevano osato uscire all'aperto su così vasta scala affrontando l'inevitabile reazione delle autorità militari.

Mentre scriviamo le manifestazioni sono in corso e su di esse si hanno soltanto poche notizie frammentarie. In 29 basi i comandanti spaventati dalle voci che già circolavano sui piani dei soldati pacifisti hanno deciso di annullare le celebrazioni previste come ogni anno per la Giornata delle Forze Armate. Altre cinquanta autorità militari e civili hanno invece deciso di procedere alle cerimonie e di far pronunciare discorsi mobilitando forze di polizia per reprimere le proteste.

Le manifestazioni dei soldati sono state organizzate dalla «GI Task Force» del «Comitato di mobilitazione per porre fine alla guerra nel Vietnam» di recente costituzione (lo stesso che ha promosso la «marcia su Washington»). L'azione simultanea è stata battezzata «prima protesta dei GIs contro la guerra su scala nazionale». Come è noto GI (Government Issue significa soldato in gergo militare.

Frattanto nelle università proseguono le manifestazioni di protesta contro il massacro dei sei negri di Augusta e dei due studenti negri di Jackson e contro le manovre della polizia e di alcuni magistrati che diffondono versioni tendenti a scaricare la responsabilità degli eccidi sulle vittime stesse. A Jackson infatti un ufficiale della polizia stradale sostiene che i suoi uomini hanno aperto il fuoco «dopo che dalle finestre del dormitorio qualcuno aveva sparato in direzione degli agenti». Il falso replicano gli studenti: dalle finestre sarà stato lanciato un barattolo o al massimo un petardo. L'unica persona armata fra gli studenti era il guardiano addetto alla sorveglianza del «campus».

Ad Augusta la magistratura afferma che i sei negri uccisi lunedì scorso «furono tutti colpiti alle spalle» da armi di calibro «piccolo» comunque «inferiore» a quello delle pistole e dei fucili di cui «normalmente» sono dotati i poliziotti. Si tenta insomma di far credere che il massacro sia stato compiuto non dagli agenti ma da «sconosciuti» se non addirittura da altri «partecipanti ai disordini». Superfluo dire che tali manovre hanno gettato benzina sul fuoco dell'indignazione dei negri e in generale degli studenti e reso ancora più tesa l'atmosfera in tutte le città americane.

A Seattle (Stato di Washington) un ragazzo di 22 anni Larry Ward è stato ucciso a revolverate (in circostanze oscure) da un agente di polizia. Gli agenti affermano che il Ward si allontanava di corsa dal luogo di un «attentato» e dicono di averlo «invano intimato di fermarsi». Secondo gli agenti il giovane aveva deposto un pacco avvolto in carta di giornale davanti alla porta di un ufficio che già il 19 aprile scorso era stato danneggiato da una bomba. Il pacco conteneva tre candelotti di dinamite collegati con una miccia.

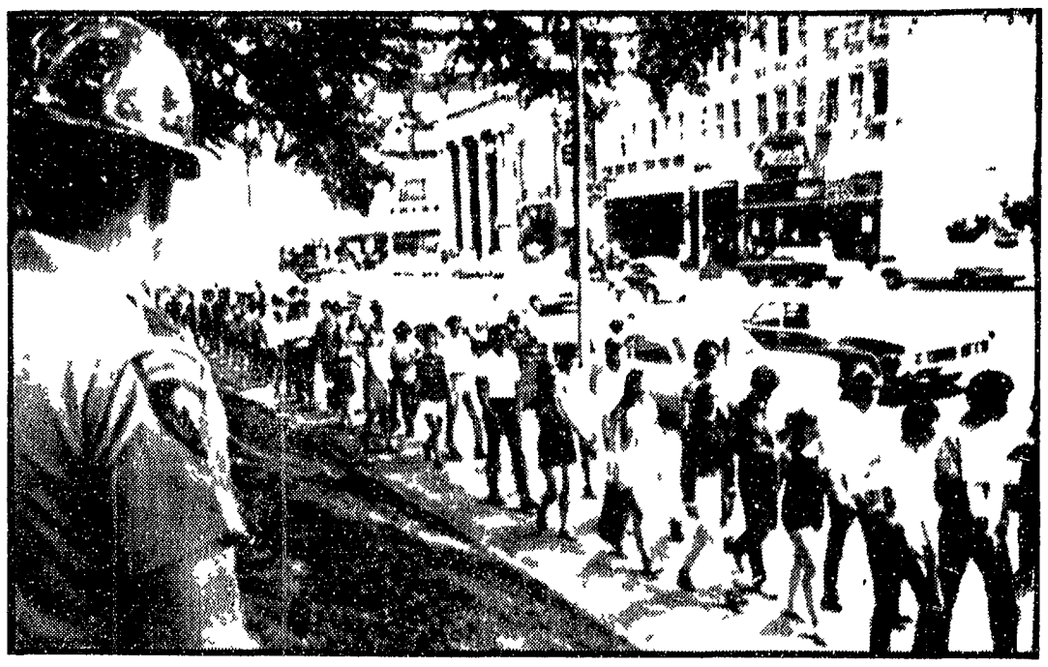
Ad Athens nell'Ohio migliaia di studenti hanno marciato davanti all'università tutt'ora chiusa chiedendo la fine della guerra e delle repressioni.

Sessanta persone fra cui 44 studenti sono state arrestate a Tuscaloosa (Alabama) dove l'università è chiusa e occupata dalle guardie nazionali. A Baltimora la polizia ha attaccato con le bombe lacrimogene mille studenti del «College» statale Morgan che protestavano contro l'eccidio di Jackson. I giovani rifugiatisi negli edifici universitari hanno reagito con un fitto lancio di pietre. A Brookings (Sud Dakota) c'è stato un violento alterco seguito da una colluttazione fra cinquanta studenti e il rettore della locale università che è rimasto contuso.

A Carbondale (Illinois) tre studenti negri sono rimasti feriti da una esplosione uno di essi è ricoverato in gravissime condizioni è membro delle «Pantere nere».

Mercoledì prossimo mille avvocati ed uomini politici si recheranno a Washington per protestare contro la guerra e l'autoritarismo del governo. Tra i promotori dell'iniziativa figurano due ex ambasciatori all'ONU, Francis Plimpton e Arthur Goldberg, l'ex giudice decano della Corte Suprema Earl Warren, l'ex ministro della giustizia Ramsey Clark, il sindaco di New York Lindsay, l'ex consigliere speciale di Kennedy Theodore Sorensen, l'ex assistente di Harriman ai colloqui sul Vietnam di Parigi Cyrus Vance e molte altre personalità di primissimo piano.

Il senatore Edward Kennedy si è pronunciato contro la decisione del governo di sviluppare il sistema antimissilistico «Safeguard» dichiarando durante una conferenza all'Istituto tecnologico del Massachusetts di Boston — che si tratta di una ulteriore «scalata nella corsa agli armamenti che comprometterà la riuscita dei colloqui USA-URSS di Vienna. Kennedy ha esortato il Congresso a negare al governo i fondi per il «Safeguard» e per l'intervento in Cambogia e gli studenti a intensificare la lotta contro la crescente militarizzazione dell'America.



JACKSON (Mississippi) — Studenti negri e bianchi protestano per l'assassinio, per mano della polizia, di due giovani di colore nel corso di una manifestazione contro l'aggressione USA in Cambogia (Telefoto)

La sessione dell'ente economico dei paesi socialisti europei

Rilievo in Ungheria alle conclusioni del Comecon

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST 16

Grande rilievo viene dato oggi su tutti i giornali ungheresi alle conclusioni della recente sessione del COMECON a Varsavia. Tema dei commenti lo sviluppo della integrazione economica dei paesi socialisti.

Il *Magyar Nemzet* rileva come tale processo è sempre più necessario all'ulteriore sviluppo delle economie dei singoli Stati. Il *Magyar Ifusag* ritiene che le attuali condizioni siano adatte e favorevoli ad una collaborazione ad alto livello.

In una dichiarazione rilasciata al giornale dal primo ministro Jenö Fock si legge che numerose importanti decisioni concernenti l'integrazione sono state prese durante la riunione di Varsavia ma che il grosso del lavoro resta ancora da fare e che i problemi da superare per i quali non esiste nessuno schieramento sono ancora molti.

Fock ha detto che si è concordata una collaborazione multilaterale per lo sviluppo tecnico ed economico e che per i principali settori dell'economia si sono coordinati gli obiettivi di sviluppo per un periodo di 15-20 anni.

Di particolare importanza viene definita da Fock la risoluzione riguardante il sistema di relazioni fra i ministeri dei vari Paesi ma anche fra aziende e istituti di ricerche.

Circa la costituzione della Banca per gli investimenti dei paesi del COMECON e la mancata adesione della Romania Fock si è detto fiducioso che non essendovi da parte romena una opposizione di principio ma solo alcune riserve sulla regolamentazione la questione possa essere superata prima ancora della firma dell'accordo sulla Banca.

Il primo ministro ungherese ha sottolineato che non ci si possono attendere risultati rapidi e vistosi dal programma di collaborazione per la produzione e dall'allineamento della suddivisione internazionale del lavoro. Questo può essere ottenuto solo attraverso un lavoro lungo e tenace per gli sforzi da parte dei singoli paesi concretizzando di volta in volta le decisioni prese senza attendere l'approvazione definitiva del programma completo di integrazione.

Arturo Barioli

Intervista di Makarios a giornalisti sovietici

NICOSIA 16

Il governo cipriota non esiterà a prendere tutte le misure necessarie per il rafforzamento della situazione e per stroncare qualsiasi attività illegale. Ha dichiarato l'arcivescovo Makarios ad un gruppo di giornalisti sovietici che il presidente della Repubblica di Cipro ha ricevuto nel palazzo presidenziale.